



Centro Studi Storici di Mestre



Associazione Culturale
Alessandro Poerio

Non gir vagando intorno, o Fantasia

*Evento di arte, storia e letteratura
a 170 anni dal sacrificio
di Alessandro Poerio.*

A cura di
Anna Poerio
Paolo Borgonovi
Roberto Stevanato

Dipinti di **Anna Poerio**

Torre Civica di Mestre
dal 27 ottobre al 3 novembre 2018





**LE
CITTÀ
IN
FESTA**



COMUNE DI NAPOLI
*Assessorato alla
Cultura e al Turismo*



**CITTÀ METROPOLITANA
DI NAPOLI**

*Questa iniziativa è contro il
sistema della camorra*



ASSOCIAZIONE CULTURALE



 **Banca della Marca**
CREDITO COOPERATIVO

Non gir vagando intorno, o Fantasia

*Evento di arte, storia e letteratura
a 170 anni dal sacrificio
di Alessandro Poerio.*

A cura di
*Anna Poerio
Paolo Borgonovi
Roberto Stevanato*

con testo critico di
Vittorio Sgarbi

Valori universali

La Mostra Non gir vagando intorno, o Fantasia è stata già esposta nel 2012 a Napoli, città natale di Alessandro Poerio, nelle sale dell'Istituto Banco di Napoli Fondazione, nell'ambito della seconda edizione del Premio Poerio con la Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica, nel 2013 a Castel Capuano, in concomitanza con la terza edizione del Premio Poerio, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, e nel 2016 nella Torre del Beverello al Maschio Angioino.

Alcune delle più suggestive poesie di Alessandro Poerio, definito dal Tommaseo *"il più forte poeta lirico dopo Manzoni"*, sono state rappresentate su tela attraverso la sensibilità e la personale interpretazione di Anna Poerio.

I dipinti vogliono mettere in rilievo la profondità e l'alto valore delle poesie del poeta-patriota napoletano e pongono l'accento non solo sul sentimento patriottico, fortemente sentito e vissuto dal Poerio, ma soprattutto sul tema del dolore umano e sul conflitto interiore, quasi religioso, tra l'aspirazione all'assoluto e la coscienza dei limiti della condizione umana di fronte all'infinito.

Il Centro Studi Storici di Mestre, che ha già avuto modo di onorare la figura di Alessandro Poerio con innumerevoli iniziative, non poteva mancare all'appuntamento del 170° della tragica morte del poeta-soldato qui, a Mestre, ove Alessandro ha voluto portare il suo ultimo anelito di inno alla libertà. Un valore universale troppo spesso dimenticato, con drammatiche conseguenze. E lo vuole fare in stretta collaborazione con l'Associazione Alessandro Poerio di Napoli in quella stessa continuità ideale di propositi che hanno ispirato il poeta ad offrirsi volontario per combattere l'oppressore, sino al suo estremo sacrificio.

Scopo della mostra-evento è quello di far avvicinare i fruitori moderni ad un insigne Poeta, che fu sempre restio a far pubblicare le sue opere e che, per questo motivo, è rimasto a lungo sconosciuto al grande pubblico.

Alla squisita esposizione delle opere di Anna Poerio, ispirate dalle liriche del poeta, si è voluto affiancare un video sul breve, ma intenso, periodo degli ultimi giorni di vita di Alessandro e alcuni pannelli di brevi note biografiche.

Roberto Stevanato

Ut pictura poësis

Ut pictura poësis. Quanta influenza ha esercitato sulle sorti della storia dell'arte occidentale questa celebre formula di Orazio, un poeta, non un artista. Non solo in maniera diretta, quando, riscoperta con l'Umanesimo, ha ispirato gli artisti fra Rinascimento e Manierismo, e in massima misura nel Barocco, giustificando le licenze dell'immaginazione rispetto all'altro principio-base che faceva da riferimento, la *mimèsis*, la fedeltà alle apparenze della natura. Anche quando è stata forzatamente dimenticata, in omaggio a un culto della modernità che voleva rinnegare qualunque parentela con il retaggio culturale greco-romano, ma non sparendo, rimanendo, semmai, interiorizzata, come si farebbe con qualcosa che fosse assunto come comune patrimonio ideale: non è forse l'astrattismo di Kandinskij, pietra miliare della nuova espressività emancipata dalla *mimèsis*, la più palese e coerente messa in pratica dell'*ut pictura poësis*?

Ut pictura poësis, ovvero: in pittura come in poesia. Che può essere inteso in due modi fondamentali: o che la pittura deve ispirarsi alla poesia in senso strutturale, in quanto, cioè, modello formale avente finalità spiccatamente estetiche, come sostanzialmente ha fatto Kandinskij, oppure riferirsi ad essa in quanto testo letterario già costituito, quindi illustrandolo, dandogli un riscontro visivo, come è successo prevalentemente nel passato. E' questa seconda strada quella battuta da Anna Poerio nelle opere ispirate ai componimenti lirici di un suo omonimo, non so se suo avo, Alessandro Poerio, patriota e poeta, napoletano immolandosi per difendere la libertà della novella Repubblica di Venezia, fratello di Carlo, anch'egli merito del Risorgimento. Uomini, insomma, facenti parte di quella schiera eletta di "migliori", per coraggio, impegno civile, cultura, che hanno fatto l'Italia. Anna nutre una venerazione per i Poerio, verso i quali ha indirizzato l'attività della specifica Associazione Culturale che presiede, dedicando, fra l'altro, una pubblicazione monografica a Carlo. Ai versi di Alessandro, invece, ha rivolto le sue opere pittoriche, anche nell'intento di favorire la loro conoscenza e considerazione critica, che la Poerio deve ritenere inadeguata. Che poeta era Alessandro Poerio? Di solito, lo si classifica come un emulo di Leopardi, che bene conosceva e frequentava. Cosa che forse Alessandro avrebbe gradito in vita, ma che a distanza di tempo ha finito per penalizzarlo, pagando, scontatamente, il confronto col più grande amico. Croce lo riteneva, per il suo tempo, inferiore, oltre al Recanatese, solo a Manzoni, accanto al Tommaseo e al Giusti. Ma quale sia stata la reale dignità letteraria di Poerio ha in fondo un'importanza relativa, almeno per il discorso che si sta facendo. Più redditizio soffermarsi sul modo in cui la sua omonima ha posto in essere artistico il motto oraziano di cui sopra, fornendo un correlativo figurato alla poesia. Osserverei, innanzitutto, che non si tratta di illustrazioni, dunque di trasposizioni narrative da un linguaggio a un altro, che d'altra parte non sarebbero state semplici, trattandosi di poesia. Direi, piuttosto, che il registro scelto dalla Poerio ha un carattere interpretativo ed evocativo allo stesso tempo: riecheggia, ma reinventando liberamente ciò che i versi ispirano, cercando in tal modo di appropriarsi della loro sostanza lirica per proporre una versione personalizzata. Ne scaturisce, così, una poesia sulla poesia, con l'immagine a farsi più autonoma dal testo originario di quanto avremmo potuto immaginare; e ciò che in Alessandro è debito obbligato nei confronti della lingua letteraria del tempo, con la sua retorica, con il suo inevitabile anacronismo, in Anna si converte in un *sermo cotidianus*, perfino popolareggiante in certe riduzioni primitiviste e approssimazioni di resa, che rende commestibile l'aulicità ottocentesca a chi non ne è abituato, facendo emergere il lato forse più interessante della poesia di Alessandro, la genuinità e la relativa semplicità della sua ispirazione, almeno in confronto alla titanica complessità leopardiana. Così come fresca e priva di sofisticazioni è l'idea del bello che sottende le opere della Poerio, anche quelle non legate alle liriche di Alessandro, dove spesso viene concretizzata in eleganti rappresentazioni coreografiche, quando non di ginnastica acrobatica.

Come a volerci ricordare che il corpo umano, colto in movimenti armonici che ne esprimono il livello di ideale equilibrio con la natura, specie se femminile, rimane pur sempre la poesia per eccellenza, ieri come oggi, oggi come domani.

Vittorio Sgarbi

La poetica di Alessandro Poerio

Tutti i critici che hanno dedicato il loro studio ad Alessandro Poerio concordano nel riconoscere in lui una figura fortemente emblematica nella storia della spiritualità romantica e risorgimentale. Benedetto Croce lo reputa a pieno titolo uno dei più rilevanti poeti della prima metà dell'Ottocento: "chi procuri di tornare, come si deve, alla semplice realtà delle cose, sarà portato a riconoscere che, dopo il Manzoni ed il Leopardi, nel periodo che va dal 1830 al '48, l'opera di Alessandro Poerio, è accanto a quelle del Tommaseo e del Giusti, la sola che meriti di suscitare ancora l'interessamento dell'amatore di poesia."

La sua opera è il frutto di un animo generoso ed elevato, un animo, come lo definisce Croce, "fine, sensibile, melanconico, austero e memore di colpe commesse o pavido di colpe possibili; umanamente dignitoso, secondo la esatta definizione che lo stesso Poerio aveva dato una volta dell'umana dignità: un congiungimento sublime dell'umiltà e dell'orgoglio."

Michele Tondo rileva che la sua poesia è imperniata su di un conflitto "tutto interiore, religioso possiamo dire, tra l'aspirazione all'assoluto e la coscienza dei limiti della condizione umana." Quella inquietudine interiore, osserva Mario Sansone, quella "forma di insanabile scontentezza di sé e delle cose," quella "angoscia esistenziale" fanno sì che egli si distingua come un "personaggio nel quale la spiritualità moderna e romantica si esprime con una serietà e singolarità inconfondibili."

L'opera del Poerio, pur distaccandosi dalla tendenza individualistica della poesia romantica e dalle sue implicite sdolcinature, riesce, come asserisce il Secrétant, ad "esprimere e condensare con varietà elegante, meglio dei romantici, anche di alcuni fra i più noti, le idee di quella scuola d'arte e di filosofia." Per questo motivo, si può affermare che nelle sue liriche il Romanticismo viene ad assumere una peculiare caratteristica tipicamente italiana, pienamente conforme alla tradizione greco - latina.

Il Poerio fu "Poeta e cooperatore" del Risorgimento italiano. Tuttavia, la sua fu una poesia che, per la varietà dei temi trattati e per la sua complessità, non merita esclusivamente e semplicisticamente l'appellativo di poesia patriottica, che spesso i critici hanno attribuito, per lo più con valore dispregiativo, in quanto lontano dalla cima dell'arte, a gran parte della poesia risorgimentale. L'intera sua opera mira verso vette sublimi e si proietta decisamente lontano, ampliando in modo eroico e generoso il mero appello nazionalistico di ribellione contro lo straniero usurpatore; il suo sentimento di rivolta, la sua aspirazione alla libertà non solo coinvolge tutti i popoli oppressi (come la Germania, la Polonia, la Grecia, accomunate all'Italia dalla medesima aspirazione all'indipendenza), ma si fa portavoce di quel senso romantico più ampio di ribellione contro qualsiasi vincolo, contro qualsiasi limite all'umana libertà.

Questo è lo stesso senso romantico che lo spinge a rivolgere il pensiero alle cose arcane, a qualcosa di superiore, di intangibile, e che gli consente di abbandonarsi talvolta all'immaginazione melanconica, grazie alla quale sente il proprio spirito liberarsi da tutti quei limiti che ostacolano il libero corso della vita quotidiana.

Costante è in lui questo anelito, ma ad esso è inscindibilmente legata la profonda ed indiscussa fiducia nel valore dell'azione, una fiducia che egli vuole a tutti i costi trasmettere agli altri uomini, esortandoli a lasciare un'impronta gloriosa e duratura sulla terra, affinché la vita di ognuno possa essere simile ad una guerra combattuta per una nobile causa e non un passaggio silenzioso e vano.

"Lascia Memoria, che ti narri, e muori" è il monito di Alessandro Poerio, perché l'azione rende l'uomo nella vita terrena protagonista attivo e conquistatore di vittorie universalmente valide. Con l'aiuto della Speranza, secondo il Poerio, l'uomo deve aspirare a raggiungere delle vette sempre più alte; per la Speranza e per la Fede bisogna combattere contro le malvagità, contro i tiranni e vincere ogni guerra, poiché lo scopo finale della vita è quello di conquistare Dio nel Cielo e la Libertà sulla Terra.

La poesia più efficace del Poerio rivolta alla patria, si ritrova, secondo Croce, "in quei nudi e duri senarî nei quali espresse disdegno per le vane parole e invocò muti fatti, rivolta e guerra di popolo." Il Risorgimento, definita dal Settembrini "la canzone bellissima," è tutto un "crescendo d'entusiasmo," in cui la rapidità e la limpidezza del verso, mirano ad accendere gli animi, a ravvivare la speranza latente nutrita di scherno, affinché il popolo italiano si unisca finalmente a combattere contro lo straniero usurpatore.

Credendo nell'alto valore della Poesia, intesa come fonte di vita, luce e guida infallibile per gli uomini, il Poerio sosteneva che ai poeti spettasse il sublime compito di infondere nell'animo umano gli ideali più elevati; per questo motivo egli criticava aspramente quei verseggiatori che facevano della poesia un mezzo per esprimere esclusivamente le proprie confessioni personali. Questa è la principale nota di distinzione della poesia del Poerio rispetto alla poesia romantica. Egli, difatti, criticando il soggettivismo e l'individualismo dei poeti dei suoi tempi, espressione dell'egoismo del secolo, anelava ad una poesia intensa, come egli stesso la definiva, apportatrice di profondi messaggi morali, ma nello stesso tempo immune dalla retorica. Attribuendo al Poeta la missione di Vate, egli aveva idealizzato un impervio modello di poesia- profezia e poesia-filosofia, pur essendo consapevole della sua difficile realizzazione.

Ed era proprio l'aspirazione a questo alto ideale di poesia la causa di quell'intima sensazione di insoddisfazione che lo tormentava costantemente e gli faceva rifiutare l'idea di far stampare le sue opere. Spesso nelle sue poesie egli stesso rivela quel suo stato di incontentabilità, l'angoscia per non riuscire a trasmettere con parole adeguate la sua immensa ricchezza interiore, la dolcezza racchiusa nel suo cuore, così come si evince dalla poesia *Amore*: "Il cor mio si nasconde al mio pensiero./Sol di me la superba arida noja/Sfogai con verso ignudo/Della dolcezza che nel sen conchiudo;/Ed, ahimè, de' fratelli/Tacqui io nato ad amarli, io nato a quelli." Per questo motivo Croce afferma che non si deve cercare la vera poesia del Poerio in quelle liriche in cui egli persegue l'ideale di una poesia oggettiva ed universale, né nelle canzoni storiche e civili dedicate alle grandi figure della storia, ma bisogna piuttosto cercarla, oltre che nei sublimi versi dedicati al riscatto della Patria, anche in quelli che esprimono il suo sentimento cosmico e la sua sensibilità per gli spettacoli della Natura. Da qui nasce la magnifica lirica *La Luce*. Il Poerio definisce la luce "casta nutrice dell'uman pensiero" e considera la luminosità del sole come massima fonte d'ispirazione per i poeti, come "riflessa gloria" del Signore dei Cieli, grazie alla quale l'intelletto umano "s'alza dell'invisibile al concetto."

Degna di nota è in proposito anche la lirica *Una stella*, dai versi morbidi e fluenti, piena di dolcezza e di armonia. Il poeta si sente parte dell'universo e il suo animo si riempie di gioia e di speranza nell'ammirare il cielo stellato di notte. Egli contempla incantato la bellezza di una stella solitaria come se fosse il volto di una donna innamorata. La pallida luce di quella stella apporta serenità nel suo cuore e giunge sulla terra per consolare gli uomini che soffrono. In questi versi, come in altri ispirati alla contemplazione delle bellezze dell'universo, egli si fa interprete dello spirito romantico, di quella consapevolezza della caducità degli esseri viventi, della constatazione del limite umano di fronte all'infinito.

Ed è proprio questa, probabilmente, la parte più bella e affascinante, anche se poco conosciuta, della poesia del Poerio, una poesia, che pur essendo molto vicina per ispirazione a quella del Leopardi, si distacca nettamente dal pessimismo cosmico del poeta recanatese. Il Poerio, infatti, come il poeta francese Lamartine, trova consolazione nell'idea dell'immortalità dell'anima e lenisce i propri dolori attraverso l'ammirazione della Natura e delle bellezze dell'Universo, trovando in esse conferma dell'esistenza di Dio. Diversamente dal Leopardi, il Poerio, sorretto dalla fede, riconquistata dopo un lungo travaglio spirituale, finisce con il comprendere ed accettare serenamente il dolore.

Ad un certo punto della sua vita egli giunge alla conclusione che il dolore ha lo scopo di purificare l'anima per farla avvicinare a Dio: "Il trarre conforto ed orgoglio dall'eccesso del dolore è un sentimento eroico, insito nella natura umana, non già un artificio di stoicismo, come alcuni tengono: quindi non è proprio degli antichi soli, e bene può stare con la mite rassegnazione del Cristiano."

Egli stesso, infatti, in alcuni suoi versi confessa che il dolore è stata la guida, il compagno che lo ha aiutato a superare tutti i suoi dubbi di ordine spirituale: "E per uscire dall'intricato errore/Mi fu guida e compagno il mio dolore." Il Poerio si sente diverso da coloro che si cullano nell'ozio accontentandosi di cose facilmente raggiungibili e sa di trarre giovamento dalle tempeste che sconvolgono il suo cuore, in quanto queste spingono il suo spirito a tendere verso il porto divino.

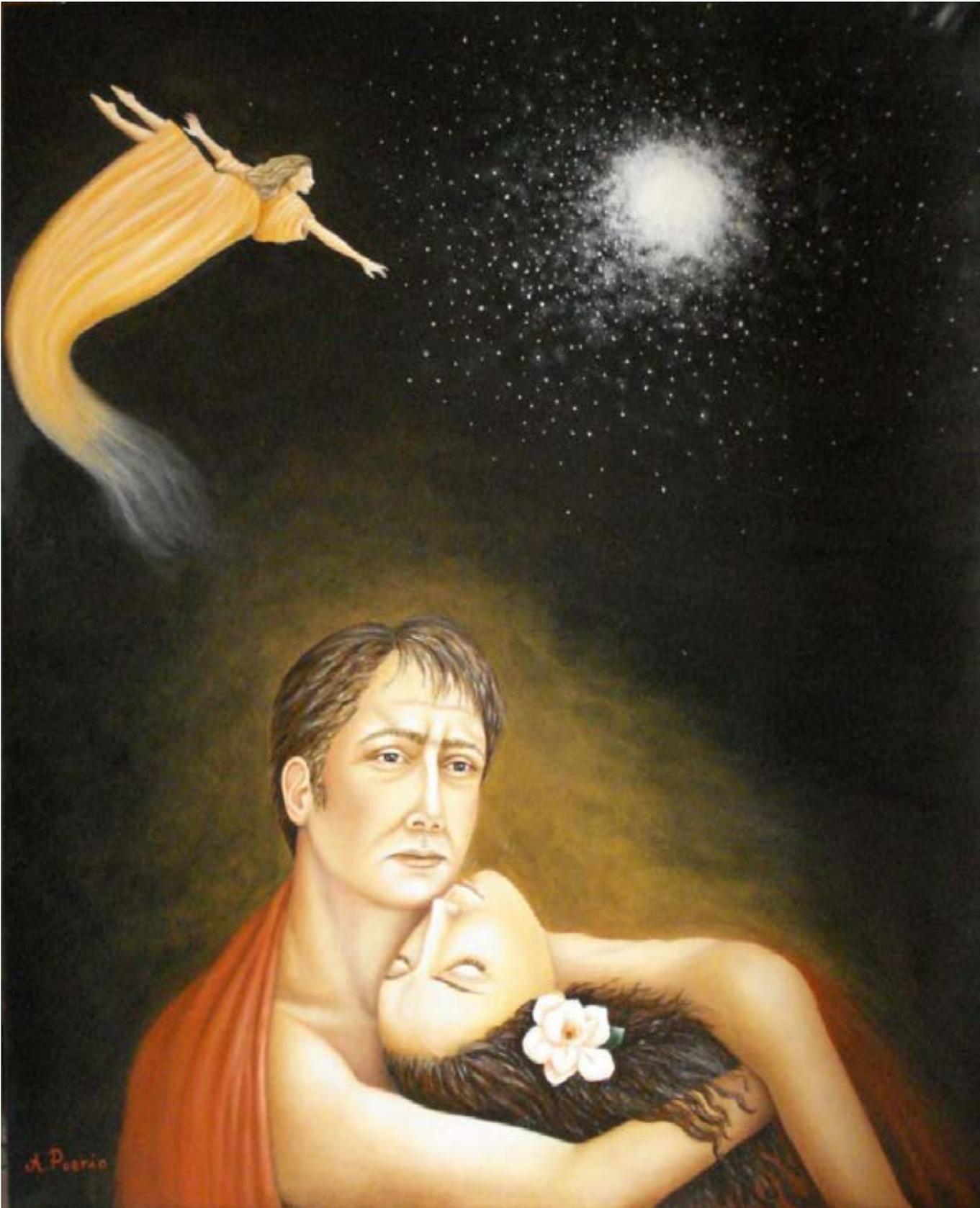
Come si legge nella poesia *Non gir vagando intorno*, o *Fantasia*, egli vuole che la sua anima affronti il dolore e non si lasci ingannare dalla fantasia; l'invocata lacrima che disseta il suo occhio gli è molto più cara di ogni gemma rarissima profferta lietamente dalla fantasia: "D'ogni del tuo tesor gemma più rara/Che profferisci lieta/M'è l'invocata lacrima più cara/Che l'occhio mio disseta."

In realtà, l'energia morale che riesce a trarre dall'accettazione del dolore fa sì che egli sia in grado di godere con intensità di quelle piccole gioie che la sorte talvolta elargisce e, nello stesso tempo, fa sì che si senta più forte per affrontare le avversità della vita: "Ei mi fa mite se fortuna gira/Lieta, ei forte mi rende a' tempi rei,/Per l'ebbra gioja che sempre delira/Le gioje del dolore io non darei." A questo punto è opportuno rilevare che lo sconforto, il dolore, cui spesso il Poerio fa riferimento, non è esclusivamente legato alle sue esperienze personali, ma anche alla considerazione della situazione in cui versano gli uomini sulla terra, da cui deriva chiaramente uno spiccato senso di solidarietà nei confronti delle sofferenze altrui.

In una toccante poesia, rivolta ad una donna triste, osserva che gli animi superficiali spesso si soffermano soltanto sull'aspetto esteriore delle persone e non comprendono che talvolta dietro ad un sorriso si può celare un grande dolore che può essere però scoperto solo da chi dalla propria sofferenza ha avuto in dono il conforto di comprendere gli afflitti: "Non può l'uomo, cui lenta/L'alma s'affaccia, del perpetuo riso/La pace violenta/Comprender del tuo viso,/E come in te ti scoppj il chiuso cor./Quel che agli altri ti cela/Sembianza placidissima mentita/A me rado ti vela,/Tu non sarai romita/Ed il tuo rapirò nel mio dolor."

Esempio altissimo di questo nobile sentimento di comprensione del dolore altrui è la suggestiva e calorosa lirica *Conforto*, con cui il Poeta dolcemente offre il suo pietoso abbraccio al lettore deluso dal mondo e dalla vita.

Anna Poerio



... gir vagando intorno fra Arte e Poesia

poesie di Alessandro

e

dipinti di

Anna Poerio



Ai martiri della causa italiana

*Beve la terra italica
Del vostro sangue l'onda,
E piova più feconda
Giammai non penetrò.
Voi con ardir magnanimo
Di sacrificio intero,
Voi preparaste il Vero,
Il Ver che a noi spuntò.*

*Alziam concordi il cantico
Alla virtù di Pio,
Nel qual rivela Iddio
Questa novella età:
Ma pera chi dimentica
Quei che con largo affetto
Fer della vita getto
Per nostra libertà.*

*Ei d'alta, di profetica
Morte per noi moriro;
Con ultimo sospiro
Vòlto a' futuri dì.
Ei sien subietto feroido
Di splendide canzoni,
Fin che nel mondo suoni
La lingua alma del sì.*

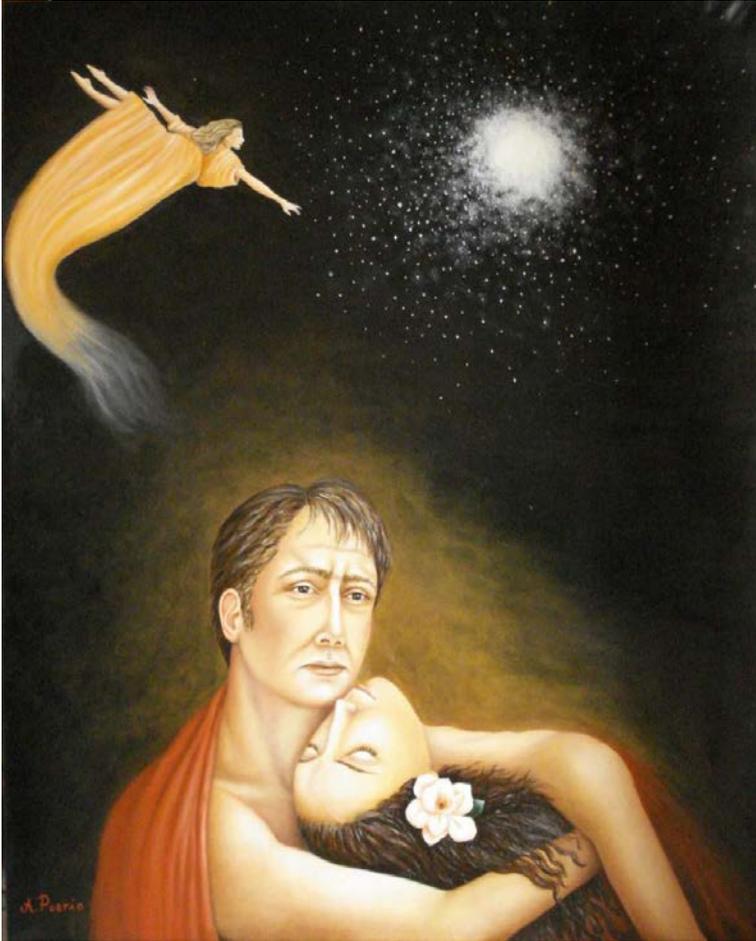
*Le tombe in cui si giacciono
L'ossa compiante e care
Sien ciascheduna altare
Di cittadino amor.
Innanzi a questi martiri
Prostatevi silenti,
Ma a sorgere frementi
Di bellico furor.*

*Questi dal nome italico
Inseparati nomi,
Che dall'oblio non domi
Ne' secoli saran;
Questi son segni fulgidi
Sull'inclite bandiere
Che incontro allo straniero
Vendicatrici andran.*



***Ai Martiri della Causa Italiana
con ritratto di Alessandro Poerio***
olio su tela, 90x100

Il Poeta



Il Poeta
olio su tela, 80x100

*Dal volgo invida sale
Maraviglia al cantor quand'ei per novi
Spazj libera l'ale:
Oh fortunata Fantasia che trovi
Tante letizie sparte
Per l'Universo e le componi in arte!*

*Ma quegli in suo secreto
Divina e piagne dell'umane cose;
Nel suo riso più lieto
Sono cocenti lacrime nascose;
Altrui splendido duce
Non gode raggio della propria luce.*

*E della ignota e cara
Felicità, ch'è suo sospiro eterno,
A lui giunge l'amara
Favola come inesorato scherno;
E non compreso ei solo
Riman che abbraccia delle genti il duolo.*

*Raro il cor femminile
In tanta altezza con Amore ascende;
E s'anco alla gentile
Che del poeta l'anima comprende
E di sé lo consola,
Ei tutto di piacer trepido vola,*

*Non s'acqueta, ritiene
Maggior desiro, una celeste forma
A visitarlo viene
Spesso improvviso e via dispar senz'orma;
E dietro alla fuggita
Egli consuma l'affannosa vita.*

*Non s'acqueta, ritiene
Maggior desiro, una celeste forma
A visitarlo viene
Spesso improvviso e via dispar senz'orma;
E dietro alla fuggita
Egli consuma l'affannosa vita.*

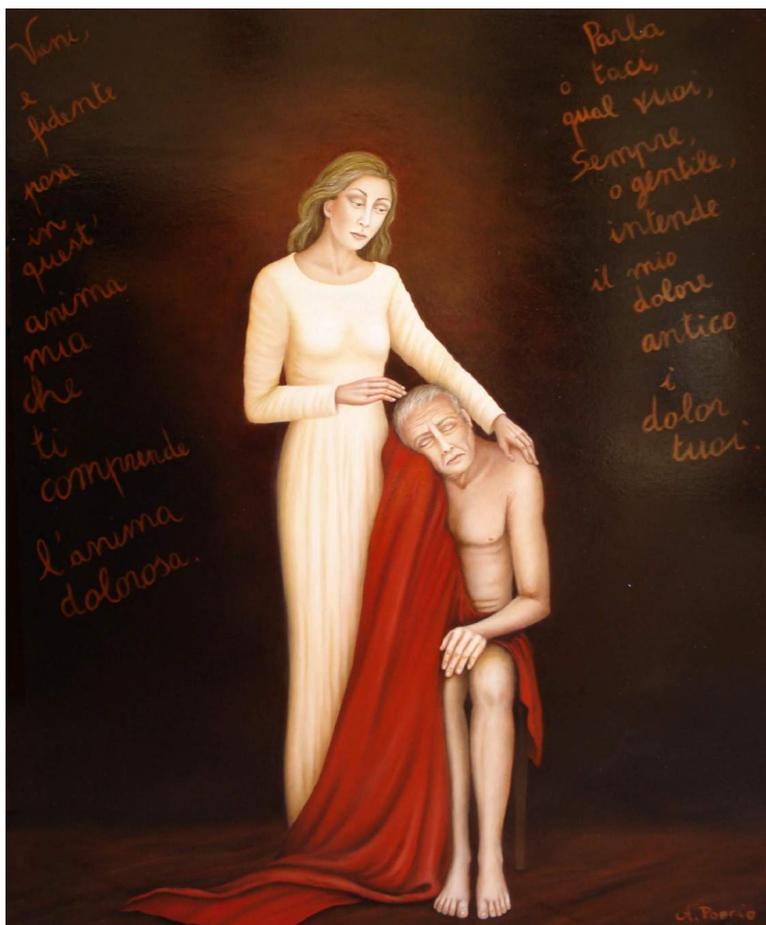
*Ahi prenderebbe a schivo
L'infausto dono dell'arguto ingegno,
Se non fosse nativo
Impeto che diritto al proprio segno
Sì come strale il mosse,
E se l'orgoglio del dolor non fosse.*

Conforto

*Vieni, e fidente posa
In quest'anima mia che ti comprende,
L'anima dolorosa.
Parla o taci, qual vuoi,
Sempre, o gentile, intende
Il mio dolore antico i dolor tuoi.*

*Se tra la vana gente
T'aggirasti gran tempo assai più solo
Che il deserto silente,
Se il riso di Natura
Non ti fu tregua al duolo,*

*Anzi parve insultar la tua sventura;
Vieni, o gentil, deh vieni,
E sentirai se alquanto il divinato
Tuo cor si rassereni,
E pel tuo duolo istesso
Più caramente amato,
Benedirai della pietà l'amplesso.*



Conforto
olio su tela, 80x100

***Ne' Spazj
interminabili sereni***

No, non è fola: l'intimo
Petto il rivela, io sento
Le trepid'ali battere
Nel carcere della vita
L'alma tutta anelante a sua salita.
Né sottile argomento
Temprato de' sofisti alla fucina
Può fare inganno a questa
A sé confusamente manifesta
Della patria amorosa pellegrina.



Non la sventura porsemi
Studiato conforto,
Questa ch'altri dileggiano
Alto nutrii profondo;
Né sol per la tempesta atra del mondo
Invocai questo porto.
Qualor vissi più lieto, e più gustai
Le terrene dolcezze, in mezzo a quelle
Per divino fastidio i' sospirai
A regioni interminate e belle
A region che s'apre oltre le stelle.

***Ne' Spazj
interminabili sereni***
olio su tela, 80x100

Quando avvolsi la vergine
Del mio più caldo affetto
Gli occhi negli occhi ardevano
E'l cor battea sul core
Nel delirio de' sensi e dell'amore,
Pur nel beato petto
Prepotente desir trovò sua via,
Rotti i gaudj terreni
Ignudi spirti entrambo volar via
Ne' spazj interminabili sereni.

Una Stella

*Da una stella lontana e come ascosa
Fra gli splendori del notturno Cielo,
Mi viene una pensosa
Gioja, che sboccia come fior da stelo;
E come di confuse alme fragranze,
Empiemi di memorie e di speranze.
S'ella non fosse eterna, io breve cosa,
La crederei per la mia pace nata,
Tanto cara mi giugne e innamorata
La sua pallida luce.
Finch'ella non tramonti in lei son fiso,
Come tra mille aspetti
Occhio rivolto a desiato viso.
L'altre eteree sorelle,
Assai di lei più belle,
Supreme intelligenze radianti
Paiono al mio pensier; ma questa sola
Questa viene al cor mio, come Pietade
Che della terra i pianti
Intende e racconsola.*



Una Stella
olio su tela, 50x60

Primavera



Primavera
olio su tela, 100x100

Da le nubi feconde
Primavera giù piove, e rugiadosa
Da la terra riesce,
Sovra l'acque si posa,
All'aure fuggitive
Con l'alito si mesce,
Si trascolora di volubil luce,
E in ogni petto vive.
Eppur, mentre ogni petto
Ne bee tanto diletto,
Una mestizia trepida e segreta
Profondamente induce;
Qual giovin donna e lieta
Che, mentre t'empie di dolcezza il core,
Spira l'affanno donde nasce Amore.
Per questa terra d'ubertà felice,
Che facile risponde
All'eterea vezzosa allettatrice,
Mio sguardo erra e soggiorna;
Ma il pensier se ne vola
Assai lungi, e ritorna
Ignudo e disioso di parola.
Forte m'invoglio, ove riposta valle
Giace, quivi gittar le stanche membra.
La chiusa solitudine del loco
Riposo antico e mia pace mi sembra,
A cui non venni per girar di calle,
Ma come augello ad inaccessa nido.
Perché sì pieno error dura sì poco?
Del mondo ch'io lasciai dopo le spalle
Pur mi raggiunge il grido.
E in te, riso de l'anno, in te possente
Ebbrezza di Natura, eterne vie
Di futuro dolor trova la mente.
Come fuor de la notte il sonno balza,
E rende al Sol le cose
Cui già la nova tenebria minaccia;
Tale dal verno Primavera, ed alza
La bellissima faccia,
E fa intorno fiorir le piante e l'erbe
Vivaci, inconsapevoli di morte
Brevemente superbe.

Non gir vagando intorno, o Fantasia

*Non gir vagando intorno, o Fantasia
Con ingegnoso errore;
Il misero goder nel suo dolore
Lascia all'anima mia.*

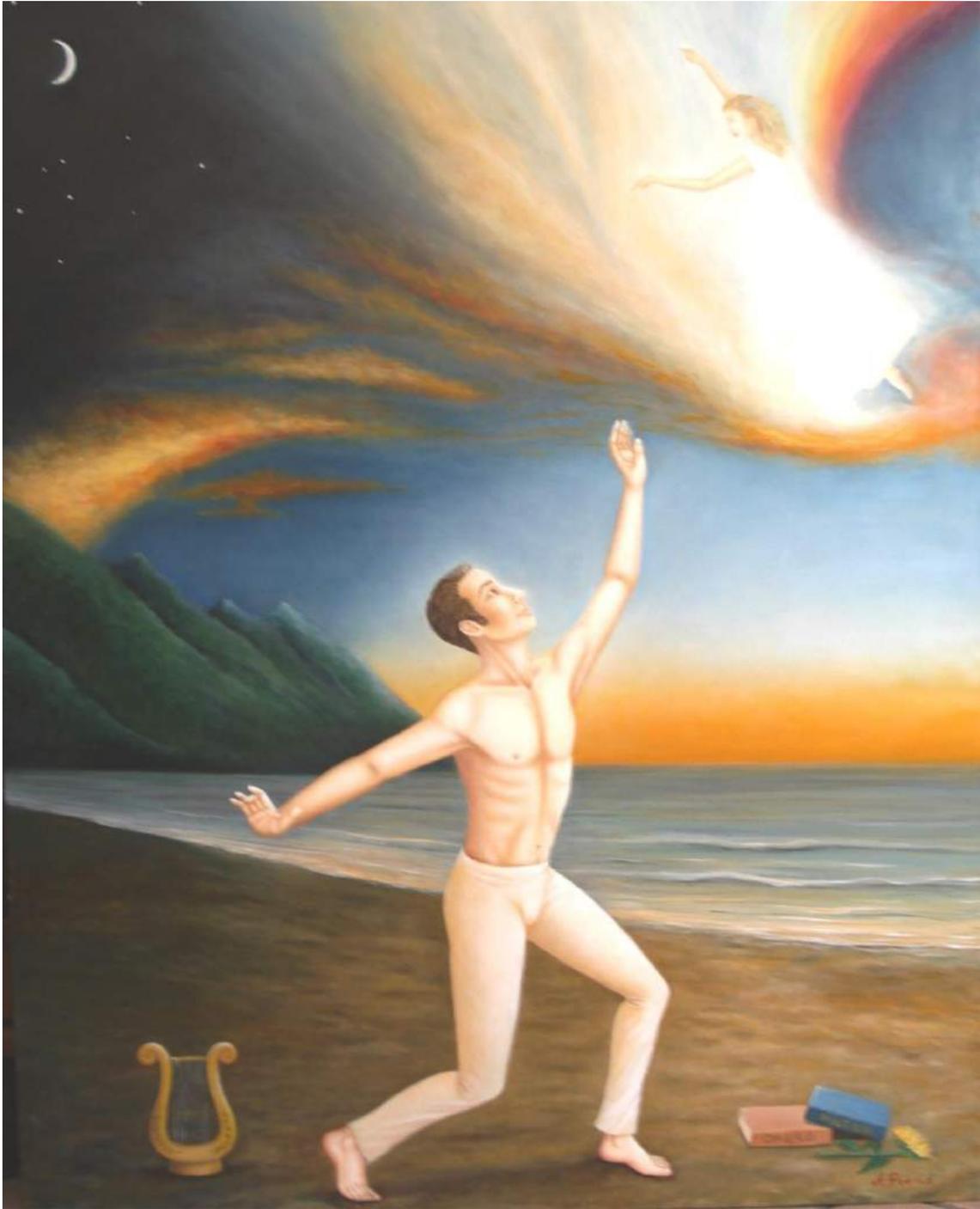
*Sei vanitade che s'aduna e solve
Come nubi leggiere;
Lasciami del dolor che in me si voloe
Il misero godere.*

*Tu non m'inganni e sovra l'ali tue
Non s'abbandona al volo
Il cor, cui sola conceduta fue
La voluttà del duolo.*

*D'ogni del tuo tesor gemma più rara
Che profferisci lieta
M'è l'invocata lacrima più cara
Che l'occhio mio disseta.*



Non gir vagando intorno, o Fantasia
olio su tela, 50x70



La Luce
olio su tela 80x100

La luce

O luce, agli occhi vita,
Casta nutrice dell'uman pensiero,
Che d'immortale gioventù vestita,
Spontanea rendi immagine del Vero,
Quando per l'arco dell'etera volta
Scendi amorosa a visitar la terra,
L'anima come del carcere tolta,
Trepida ad incontrarti si disserra.
Maraviglia aspettata, eppur novella,
Quanto nell'apparir, quanto se' bella!

Il sereno Oriente
Dove dapprima è tua beltà dischiusa,
S'imporpora così come fiorente
Virginea gota di rossor soffusa.
Poi trionfando nell'immenso agone
D'affocato splendor così t'accendi,
Che imago e paragone
E desiderio e Fantasia trascendi.
Salve divina, del Signor de' Cieli
Riflessa gloria, che il mondo riveli!

O rapida de' regni
Dell'unico Monarca viatrice,
In te conosco i benedetti segni,
O dell'antica notte vittrice!
Primogenita tu della parola
Di Dio, che seco fosti all'opra eterna,
Sotto l'occhio di Lui vigili sola
Quant'ei volle, credè, nutre, e governa,
E sovra l'ali tue nostro intelletto
S'alza dell'Invisibile al concetto.

Virtù sparsa e secreta
Donde s'aduna il Sol, donde s'innova,
Chi ti riceve in cor come il poeta?
Chi più s'irriga di tua dolce piovra?
Larga t'apristi nel suo petto via,
E abbondante da quello inno ti suona,
Che perpetuo si mesce all'armonia
D'ogni altro canto al quale ei s'abbandona.
Simile al fior che al grande astro si gira,
L'alma sua vereconda a te sospira.

Come tu variando
Nel settemplice raggio t'incolori,
Così da te spirato egli tentando
Va le gioje dell'estro ed i dolori
Con la man sulla corda fuggitiva,
Finché non trova la cara melode
In che il soperchio del sentir deriva;
E tener l'alto delle cose e' gode,
E guatar lungi, come tu de' monti
Più volentier ti posi in sulle fronti.

Sacro mistero induce
Nella sua mente il disparir del giorno,
Quando ti celi e morir sembri, o luce,
Ma lasci i messaggier del tuo ritorno.
La circondante notte a lui vien grata,
Che s'ingemma di te, quantunque bruna,
Allorché dalle stelle ardi velata
D'infinita distanza, e dalla luna
Fisa in te se' rifratta, e sovra l'onde
Ti piaci di tremar chiare e profonde.

Notte gli occhi del Greco
Che dell'ira d'Achille il mondo empio,
Notte premeva inconsolata; e cieco
L'Anglo che osò cantar quella di Dio
Per la colpa feconda de' parenti
Primi nostri, dettava alle figliuole
Dal suo tacito labbro ancor pendenti;
Ma voi mirato avevano, o Luce, o Sole,
E dal memore seno in voi sicuro
Liberò il carne uscia non perituro.

Venezia

*O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgommi, come in te da vivo affetto!
Mai più sentii la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto!*

*Tu accorri a me quasi benigna amica
Conscia gentil d'ogni dolor secreto
Dell'anima profonda: e par che dica:
-Ancor esser puoi lieto-*

*Una quiete nel mio cor s'induce
Ch'io perduta credei ne' lunghi affanni:
E mi circonda una serena luce
Al tramontar degli anni.*



Venezia
Olio su tela,
70x100

*Correva il mio pensier libero e vago
Pe' campi intatti di Fantasia:
Ma teco sempre, ogni più dolce imago
Venne, o Vinegia mia.*

*Benché nato colà, dove più ride
Sotto limpido ciel l'onda tirrena,
E inghirlandata Napoli s'asside,
Città della Sirena,*

*Ebbi di te, che di Natura sei
D'Arte e Gloria e Sventura eletta cosa,
Desio supremo, e altrove non potrei
Trovar ricetta e posa.*

Venezia 28 Ottobre 1848

Carissima Madre, carissimo fratello

Dalla lettera del Generale avete
ricevuto quel che è avvenuto. Coni avrei
volentieri la mia vita per la patria,
così come mi sono di restare con
una gamba o meno. Vi scrivo poche
parole che non fanno piacere

Abbraccio Carlotta, salute Luisa an-
tonio, Felice, e Peggino, e mi salutate

V. Affez. Giuseppe

Carissima Madre

*Alessandro Poerio a Venezia
dalle lettere alla madre*





Alessandro Poerio

Alessandro Poerio giunge a Venezia all'età di 46 anni nel 1848, da volontario, come soldato semplice, con le truppe napoletane che il Borbone ha concesso di malavoglia per aiutare i rivoluzionari.

La flotta napoletana arriva a Venezia il 13 maggio.
Alessandro racconta ...

In quella bellissima parte di Venezia ch'è tra la piazzetta ed il palazzo Ducale, la chiesa della Salute e quella di S. Giorgio, l'affollamento delle barche fu tale che, camminando di barca in barca, si sarebbe potuto passare da una riva all'altra, se non che quello delle persone impediva il muoversi...

Quella piazza tutta gremita di guardie nazionali, di giovani vestiti alla Italiana ... e più di ogni altra cosa la gioja sincera che sfavillava su tutti i volti. (dalla lettera alla madre del 18 Maggio)



Arrivo delle truppe napoletane di Luigi Querena

L'Austria, con la sua sovrastante potenza avanza nel Veneto e inizia l'assedio attorno a Venezia; Alessandro si mostra ancora ottimista sulla sorte della città.

...le Provincie Venete sono ormai tutte in mano agli Austriaci ad eccezione di Venezia, la quale è di sua natura (aggiungetevi le opere dell'arte) una fortezza tale ch'essi sprecherebbero tempo e fatica a volerla tentare, nondimeno per bravata il nemico si spinge fin sotto Mestre... Dentro le lagune sono circa diciottomila uomini... quasi tutti volontari (dalla lettera alla madre ed al fratello Carlo del 21 Giugno)



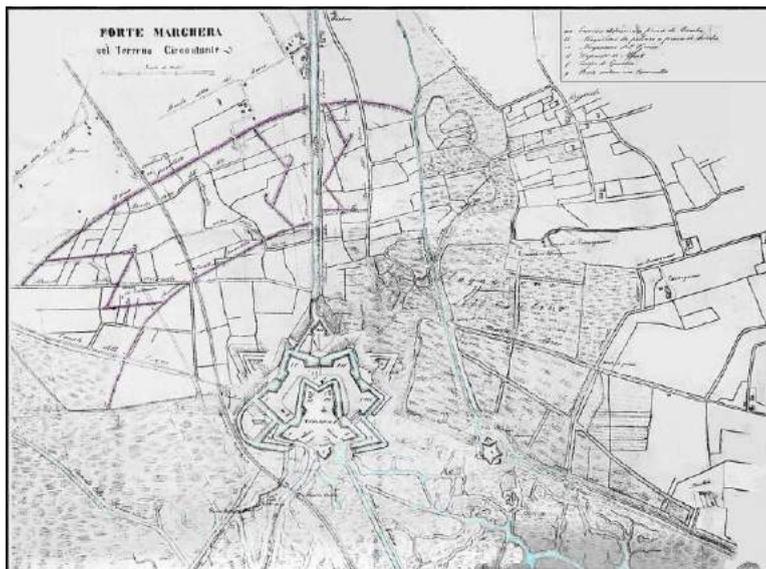
Reparti dell'esercito borbonico.

Chi vedesse questa città (bellissima come ben vi ricorderete) tutta dedita alle sue consuete occupazioni e, fino ad un certo punto, anco a' divertimenti, non crederebbe mai che il Tedesco fosse così vicino. (dalla lettera del 21 Giugno alla madre ed al fratello Carlo)



Festa in Canal Grande di Ippolito Caffi, 1848

A Napoli è avvenuta la restaurazione, il re ha richiamato da Venezia flotta e truppe, ora il Generale Pepe con molti volontari napoletani è direttamente al servizio di Venezia. Il Poerio non ha più una funzione di tramite colle autorità veneziane; il generale per riguardo all'età, alla salute, all'amicizia, cerca di tenerlo vicino e non impiegarlo in combattimento.



Ne' giorni scorsi, feci col Generale una escursione a Malghera (principalissima fortezza vicino al ponte sulla laguna) ed a Treporti. Ieri, fummo a Chioggia e Brondolo. Il Generale ha, per queste gite, il cui scopo è l'ispezionare le fortificazioni, un vapore piccolo ma velocissimo a disposizione sua. (dalla lettera alla madre del 27 giugno).

Forte Marghera in una mappa dell'epoca.

La madre Carolina ricorda bene Venezia e cerca di immaginare il figlio al sicuro, quasi turista nella città.

Se mi avessi detto, dov'è la casa del tuo albergatore, con la fantasia, ti vedrei al terrazzino o sia "pergolo": per ora, ti veggo su la Piazza, in gondola sul Canal Grande, a Palazzo Ducale, e nelle sale delle Procuratie. (dalla lettera della madre ad Alessandro, del 2 giugno).



Molo e Riva degli Schiavoni di Ippolito Caffi, 1858



Calle Cappello ove risiedeva il Poerio

Il Poerio, costretto, suo malgrado, ad assistere da lontano ai combattimenti, non manca di riferirne le vicende.

Ieri, 9, al forte Malghera cominciò un cannoneggiamento; e, la cosa riscaldandosi a poco a poco, fu fatta una sortita, nella quale i nostri (soldati di linea raccozzati da più reggimenti) fecero meraviglie.

Si continuò il fuoco dal forte; la cavalleria nemica soffersse molto da bombe e granate; e tre case occupate dagli Austriaci, fra Mestre e Malghera, furono riprese, con grave loro perdita e distrutte. (dalla lettera alla madre del 10 Luglio 1848).



Forte Marghera oggi

Alessandro, nella delusione per l'andamento della guerra e per la sua inattività, cerca e trova in Venezia quelle consolazioni che la sua sensibilità artistica gli offre.

La mia principale distrazione, in questa città, è l'andar vedendo gli obbetti d'arte de' quali abbonda... Il Canal Grande, poi, ed il Canale della Giudecca, al chiaro di luna, son cosa veramente magica... (dalla lettera alla madre ed al fratello del 13 Settembre).



La sola privazione, per chi ama la campagna, è quella de' prati, de' boschi, della verdura...

Un poco di verde lo ritrova nel vasto giardino dell'amica famiglia Papadopoli... ben tenuto e pregevolissimo, per un belvedere e per un terrazzo sul Canal Grande. (dalla lettera della madre ad Alessandro del 2 Giugno).

Fresco notturno a Venezia

Il Generale Pepe comunica alla madre di Alessandro il ferimento del figlio: *Il nostro caro Alessandro, mia ottima Baronessa Poerio, si è condotto, con valore ammirabile: il suo patriottismo ed il suo sangue freddo non si possono superare. Colpito, leggermente, da una palla di moschetto, alla gamba, continuava, ad avanzarsi, allorché un colpo di mitraglia, al ginocchio, lo stese a terra. Alcuni infami Croati, onde lasciarlo morto, il ferirono, alla testa. Allorché, cessato il combattimento, fui a vederlo, le sue sentenze erano degne di un eroe di Plutarco; e circondato, come io era, da' miei ufficiali, non giunsi a trattenere il pianto. Egli soffrì l'amputazione, coraggiosamente; e chiedeva scusa del solo grido, che gli sfuggiva. Trovasi, ora, nella mia abitazione; in ottima camera... La Contessa Soranzo, mia ospite, gli è quale tenera madre, quale voi gli sareste... Fui, talmente, sdegnato, al trattamento indegno dei Croati verso Alessandro, che molto mi costò, il non vendicarlo sopra i 600 prigionieri.* (dalla lettera del gen. Pepe alla baronessa Poerio del 28 ottobre).

Venezia 28 Ottobre 1848

Carissima madre, carissimi fratelli

Dalla lettera del Generale avete ricevuto quel che è avvenuto. Come avrei voluto: la mia vita per la patria, così non mi dorrei di restare con una gamba o meno. Vi scrivo perché veggiate che sono fuori pericolo. (dalla lettera alla madre del 28 Ottobre)

Abbraccio Carlotta, salute Luisa don
trio, Lucia, e Poggio, e mi salutate
V. Affez. Alessandro

Anche Alessandro scrive alla madre, per rassicurarla: *Dalla lettera del Generale avete rilevato quel ch'è avvenuto. Come avrei [dato] volentieri la mia vita, per la patria, così non mi dorrei di restare, con una gamba di meno.*

Vi scrivo perché veggiate che sono fuori pericolo. (dalla lettera alla madre del 28 Ottobre)

Ultima lettera di Alessandro Poerio del 28 ottobre



Tomba della famiglia Paravia ove è sepolto Alessandro Poerio; a lato la lapide tombale.

Nonostante le cure, Alessandro Poerio muore il successivo 3 novembre. Viene sepolto nel cimitero veneziano di san Michele in isola, nella tomba della famiglia Paravia. Rimarrà così per sempre a Venezia, come aveva poeticamente e drammaticamente auspicato poco tempo prima:

Ebbi di te, che di Natura sei / D'Arte e Gloria e Sventura eletta cosa, / Desio supremo, e altrove non potrei / Trovar ricetto e posa.

QVI RIPOSA ACCOLTO NELL'AMICA TOMBA DEI PARAVIA
ALESSANDRO BAR. POERIO DI NAPOLI CHE DATI ALL'ITALIA
IL CUORE GLI STUDI LO ESILIO PER ESSA MILITE
VOLONTARIO MORI DI FERITE TOCCHÉ IN MESTRE II
XXVII OTTOBRE MDCCCLXVIII DI ANNI XLVI

ALCUNE VENEZIANE SORELLE ALLO ESTINTO
NELL'AMORE DELLA PATRIA COMVNE CON PIETOSO DOLORE
COMMISERANDO LA MADRE LONTANA CHE PIU' NON
LO ASPETTA POSERO QUESTA MEMORIA



ANNA POERIO

Fondatrice e Presidente
dell'**Associazione Culturale**
Alessandro Poerio
pittrice, saggista e traduttrice

www.poerioweb.it

Anna Poerio Riverso nel 1997 si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università degli Studi di Napoli l'Orientale con una tesi sul poeta e patriota Alessandro Poerio, affascinata da questa figura storica non solo per il legame di sangue e per un'affinità spirituale, ma anche per il suo eroismo e la sua forza poetica.

Nel 2000 la sua tesi di laurea, frutto delle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli, la Biblioteca Nazionale di Napoli e l'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento di Roma, viene pubblicata dalla Casa Editrice Fausto Fiorentino di Napoli con il titolo "Alessandro Poerio, vita ed opere".

Nel 2001, allo scopo di favorire la valorizzazione dello studio della famiglia Poerio, ha fondato l'Associazione Culturale Alessandro Poerio e, nel 2011, nella ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ha istituito, in collaborazione con l'Associazione Amici degli Archivi, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Biblioteca Nazionale di Napoli, la Società Napoletana di Storia Patria ed altre prestigiose istituzioni, il Premio Poerio - Imbriani, allo scopo di tener alta la memoria di quella Famiglia di Patrioti di cui Benedetto Croce ha testimoniato, nei suoi scritti, l'amor di patria, la cultura ed il sacrificio.

Come pittrice, Anna Poerio si distingue nel panorama artistico italiano. Ha esposto sia in Italia che all'estero riscuotendo sempre grande interesse.

Più volte premiata, ella ci presenta una figurazione estremamente intimista, ricca di veri valori e profonda analisi in cui coesistono significativi aspetti sia di contenuto che di forma; è un'arte meditata, rasserenante, che ci travolge appieno perché è vivamente sentita, infatti ogni particolare nei suoi dipinti accoglie stati d'animo infiniti.

La pittura di Anna Poerio ha uno stile riconoscibile. Resta fedele a sé stessa nella riproduzione di corpi di acrobati, spesso un uomo una donna a raffigurare gli opposti che si cercano e che si respingono, pur restando indissolubilmente uniti. Essi tendono senza tregua alla comunione con il cosmo, immersi in paesaggi metafisici.

Vieni,
e fidente
posi
in quest'
anima
mia
che
ti
comprende
l'anima
dolorosa.



Parla
o taci,
qual vuoi,
Sempre,
o gentile,
intende
il mio
dolore
antico
i
dolor
tuoi.

A. Poggio